

Parrocchia Santi Valentino e Damiano
SAN VALENTINO IN ABRUZZO CITERIORE (PE)



L'ascolto della Parola con cuore mite e umile

Lectio divina di Is 28,1-13

Invoco lo Spirito Santo

Vieni, o Spirito Creatore
visita le nostre menti,
riempi della tua grazia
i cuori che hai creato.

O dolce Consolatore,
dono del Padre Altissimo,
acqua viva, fuoco, amore
santo crisma dell'anima.

Dito della mano di Dio,
promesso dal Salvatore,
irradia i tuoi sette doni,
suscita in noi la parola.

Sii luce all'intelletto,
fiamma ardente nel cuore;
sana le nostre ferite,
col balsamo del tuo amore.



Difendici dal nemico,
reca in dono la pace,
la tua guida invincibile
ci preservi dal male.

Luce d'eterna sapienza,
svelaci il grande mistero
di Dio Padre e del Figlio
uniti in un solo Amore.

Sia Gloria a Dio Padre
e al Figlio che è risorto,
allo Spirito Paraclito
nei secoli dei secoli. Amen.

Leggo il testo... (Is 28,1-13)

Guai alla corona superba degli ubriachi di Èfraim, al fiore caduco, suo splendido ornamento, che domina la fertile valle, o storditi dal vino! Ecco, inviato dal Signore, un uomo potente e forte, come nembo di grandine, come turbine rovinoso, come nembo di acque torrenziali e impetuose, getta tutto a terra con violenza. Dai piedi verrà calpestata la corona degli ubriachi di Èfraim. E avverrà al fiore caduco, al suo splendido ornamento, che domina la valle fertile, come a un fico primaticcio prima dell'estate: uno lo vede e lo mangia appena lo ha in mano. In quel giorno sarà il Signore degli eserciti una corona di gloria, uno splendido diadema per il resto del suo popolo, ispiratore di giustizia per chi siede in tribunale, forza per chi respinge l'assalto alla porta. Anche costoro barcollano per il vino, vacillano per le bevande inebrianti. Sacerdoti e profeti barcollano per la bevanda inebriante, sono annebbiati dal vino; vacillano per le bevande inebrianti, s'ingannano mentre hanno visioni, traballano quando fanno da giudici. Tutte le tavole sono piene di fetido vomito; non c'è un posto pulito. "A chi vuole insegnare la scienza? A chi vuole far capire il messaggio? Ai bambini svezzati, appena staccati dal seno? Sì: precetto su precetto, precetto su precetto, norma su norma, norma su norma, un po' qui, un po' là". Con labbra balbettanti e in lingua straniera parlerà a questo popolo colui che aveva detto loro: "Ecco il riposo! Fate riposare lo stanco. Ecco il sollievo!". Ma non vollero udire. E sarà per loro la parola del Signore: "Precetto su precetto, precetto su precetto, norma su norma, norma su norma, un po' qui, un po' là", perché camminando cadano all'indietro, si producano fratture, siano presi e fatti prigionieri.

...e lo contestualizzo

Dopo i capitoli 1-12 (**oracoli su Giuda e Gerusalemme**), 13-23 (**oracoli sulle nazioni straniere**) e 24-27 (**grande apocalisse di Isaia**), inizia qui una nuova sezione del libro di Isaia che raccoglie oracoli di **giudizio** e di **salvezza**, in maniera quasi alternata. Questi oracoli rappresentano il momento ultimo della predicazione del primo Isaia. Sono gli anni che vedono l'invasione della Giudea e l'assedio di Gerusalemme da parte dell'esercito assiro. Isaia annuncia che quest'intervento 'straniero' è il Signore che lo sta realizzando. Eppure, non cessa di invitare alla **fiducia** in un esito salvifico anche in circostanze così avverse. Questi capitoli, inoltre, cominciano con un '**guai**'. Solo Is 32 fa eccezione. Il cap. 33, invece, è probabilmente una aggiunta postuma, ma la presenza dello stesso incipit ('**guai**') è segno della volontà redazionale di tenerlo fermamente connesso con la sezione.

Medito il testo

Contro Samaria (28, 1-6) – Il primo '**guai**' si rivolge contro Samaria, capitale di Efraim, di cui è lo splendido diadema, la corolla più che la corona, posta in cima ad una fertile valle. Il "**fiore caduco**" nella traduzione della Settanta è "**qualcosa che precede**" (come, ad esempio, Giovanni Battista). Qui però il 'fiore' **non** dà spazio a Yhwh ma è arrogante e autonomo. L'**umiltà**, più che una virtù, è l'**essere dietro** (non davanti) al Signore.

Io sono umile, cioè cammino dietro al Signore sulla via della croce per entrare nella gloria? Vivo l'umiltà come semplice 'modestia' o come sequela della croce? Sto 'dietro' al Signore o mi metto davanti a Lui per decidere la 'mia' strada?

Gli abitanti di Samaria, raffigurata come una **corona** (v. 1), e i suoi capi politici, sono degli 'ubriachi', metafora per indicare l'incapacità di controllarsi, e quindi di governare. Il termine 'corona' è ripetuto tre volte. Alla fine, si dice che il Signore stesso diventerà "**corona di gloria**" (v. 5). La corona ha il significato sia di **superbia** che di **maestà**, a seconda che sia riferita all'uomo o a Dio. Gesù avrà sì una corona, ma di **spine**. È la corona di **umiltà** che diventa corona di **gloria**.

Vivo la mia esistenza in Cristo e nello Spirito Santo per esprimere quelle attitudini di santità, fino al domino di sé? O sono incapace di controllarmi fino a lasciarmi andare alla deriva lontano dal Signore? Sono superbo/a e arrogante o vivo l'umiltà di seguire fedelmente il Signore?

Questa ubriachezza/incapacità provoca un **appassimento del fiore** che adorna il diadema. L'oracolo anticipa l'invasione assira di Giuda, precedente alla caduta di Samaria. Quindi abbiamo una serie di '**guai**' contro Giuda e Gerusalemme, introdotti e conclusi da due 'guai' contro nazioni nemiche di Giuda. Questo ci dice che anche Giuda farà la stessa fine di Samaria, prima e dell'Assiria, poi. Quindi, c'è una continuità teologica tra queste diverse situazioni storiche. **Tutte** le nazioni sono poste sotto l'**ira di Dio**, (l'uragano devastante, la tempesta distruttrice), perché il **peccato è comune**: quella 'ubriachezza', che potremo definire '**orgoglio incontrollato**', dice la necessità del **giudizio** e il permanere di un '**resto**' (v. 6).

Penso – come gli 'ubriachi di Samaria e di Giuda – che la forza sia regola di giustizia e che la debolezza sia inutile? Oppure confido nella Parola del Signore che mi invita all'umiltà e alla mitezza? Sono consapevole che Egli viene a rovesciare la situazione di orgoglio incontrollato? Sono altresì consapevole di essere sotto l'ira di Dio per il mio peccato? E mi affido umilmente alla sua misericordia o continuo a vivere nel mio orgoglio?

Semplicità disarmante (28,7-13) – L'espressione "**Anche costoro...**" (v. 7) inizia un nuovo oracolo, che opera il passaggio da Samaria a Gerusalemme. Questa volta, infatti, gli 'ubriachi' sono

i **sacerdoti** e i **profeti** di Gerusalemme, che non prendono sul serio la parola di Isaia. Essi rimproverano al profeta di essere **troppo semplice**. Il Signore vuole parlare attraverso il Profeta, però dice cose che diventano motivo di scherno. Le parole ripetute vengono derise, però il Signore quello che vuole dire lo ridice in altro modo attraverso ‘stranieri’ invasori e oppressori (la ‘Croce’ è annunciata come strumento di conversione e di salvezza). Il problema è che queste Parole sono rivolte a chi ascolta.

E io ascolto la Parola che il Signore mi rivolge ogni giorno? E la osservo con umiltà e fedeltà? O penso di poterne fare a meno? Prendo sul serio le parole del Signore o le considero insignificanti? Il mio ascolto è comunione con il Signore – e con i fratelli e sorelle – o è solo un modo per ascoltare una parola moralmente buona? L’ascolto mi fa stare bene umanamente o mi scuote e mi mette in crisi per farmi crescere fino alla statura di Cristo?

Il testo usa un **‘gioco di parole’** che si insegnano ai bambini piccoli. In verità, il discorso di Isaia è tutt’altro che elementare, al punto da apparire ridicolo ai suoi interlocutori. Si tratta, infatti di ciò che Dio dice a Gerusalemme e che i capi e il popolo non hanno voluto ascoltare. Anche San Paolo, citando Isaia dice: **“Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato?”** (Rm 10,16). **“Precetto su precetto...”** mette in luce la **deviazione** dalla Parola di Dio che viene presa in **senso legale** e non con cuore aperto. L’osservanza legale porta i capi di Giuda ad un’**auto-justificazione**. Nella Settanta è tradotto **“Tribolazione su tribolazione, speranza su speranza”**, che significa accusare la Parola di Dio di essere una **favola**, un qualcosa che **non si realizza** mai.

Sono consapevole che mi è necessaria la ‘circoncisione del cuore’ (Ger 6,10), altrimenti non accollo la Parola, e senza ‘circoncisione’ si genera in me qualcosa di opposto a quello che la Parola suggerisce? Considero una favola la Parola di Dio? E penso che non si realizzerà mai nella mia vita? O sono convinto/a che quanto il Signore dice lo fa?

“Ecco il riposo” (v. 12) è la Parola di Dio **non credibile** in una situazione storica così rischiosa. Eppure, Isaia ha il coraggio di ripeterla. Il luogo del riposo è proprio Gerusalemme, la città fondata da Dio proprio perché vi trovino riposo i poveri. Gli ‘ubriachi’, invece, pensano di essere ragionatori e trovano la Parola di Dio una parola da bambini e da sciocchi. Il brano fa riferimento alla **superbia** del popolo e dei sacerdoti, che si esprime nel dare per scontato il proprio **ruolo** ed il non aver bisogno di Dio. Così, il parlare con **‘lingua straniera’** (incomprensibile) dice storicamente l’esperienza dell’oppressione assira e dell’esilio babilonese; dal punto di vista più spirituale è il linguaggio della **croce**, **“scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani...”** (1Cor 1,23-24). In tal modo, Dio fa riemergere il significato vero del **riposo**: l’invito a noi, affaticati ed oppressi, ad accogliere il suo giogo per riposare (cf. Mt 11,29-30). Questo è lo **scopo** della sua Parola.

Sono consapevole che la mia responsabilità nell’ascolto della Parola è enorme. Credo che Essa abbia tutto in sé, ma è determinante il modo in cui io la accolgo? O Penso di poter essere autosufficiente nel mio orgoglio e fare a meno di ascoltarla? Mi umilio e accetto di camminare con Gesù sulla via della Croce per entrare nella gloria del Signore? Vivo l’incontro con la Parola di Dio come un ‘incontro nuziale’ personale, profondo e non come una parola qualunque?

La Parola si fa preghiera

Prego per alimentare lo spirito di umiltà: la sequela di Cristo sulla via della Croce, per entrare nella sua gloria; invoco lo Spirito per comprendere la profondità della Parola e non sciuparla.

Ora “contempla” ... e agisci

Ascolto la Parola per vivere gli atteggiamenti di mitezza e umiltà, camminare ogni giorno su strade di penitenza e di conversione e vincere orgoglio e prepotenza